



UFFICIO REGIONALE

per la Conservazione dei Monumenti della Sicilia

IN PALERMO

Relazione

che accompagna il progetto di sistemazione del muro di chiusura del recinto dietro le absidi della Chiesa Madre di Castrogiovanni, con un cenno storico sul tempio.

Nella mia recente visita fatta in Castrogiovanni per collaudare i primi lavori di restauro, compiuti allo esterno delle tre absidi di quella monumentale Chiesa Madre, fui invitato, dagli Amministratori di essa Chiesa, ad eseguire un accurato studio per la sistemazione della chiusura del recinto, dietro le dette absidi nel tratto a mezzogiorno, verso la Via Roma.

La soluzione, sebbene semplicissima dal lato tecnico artistico, mi lasciò dapprima un po' perplesso, per le ragioni che espongo subito.

Lo spazio di terreno, ad oriente delle tribune, trovasi in atto limitato a sud da un robusto muro di chiusura (m. 40 di spessore), di cui il tratto verso ponente, che va ad incontrare la piccola abside meridionale, è antico; l'altro tratto, più ad est, che comprende la porticina

d'ingresso al recinto, è costruzione moderna, di pietrame informe fatta, certamente, in seguito alla demolizione di parte del muro antico sopra ricordato. -

Un arco a pieno centro s'imposta fra il paramento interno del muro antico, a circa metà della sua lunghezza ed il fascio delle eleganti colonnine, che decorano lo spigolo saliente sud-est della tribuna principale.

Tanto il muro che l'arco, costituiti di tufo locale intagliato, presentano delle sagome assai logore, ma che però bastano per determinare il periodo della loro costruzione. (Vedasi alligato I. fotograf. 1^a e 2^a).

È credenza popolare in Castrogiovanni che quell'arco sia di origine antichissima e si afferma la persistenza di esso alla Chiesa. -

Prima quindi di riferire sulle opere progettate per la sistemazione del muro in parola, il quale si presenta in così strane condizioni, credo opportuno di illustrare brevemente l'importante tempio.

Gli storici ci forniscono poche e contraddittorie notizie sulla data della sua fondazione. Il Pirri ne dice autori Re Martino aragonese e Maria sua moglie, sorella di Federico III, sotto il Semplice,

ciò che determinerebbe il periodo della
costruzione fra gli ultimi anni del
secolo XIV e i primi del secolo XV →
→ Vito Amico, intese, nel Dizionario topogra-
fico della Sicilia, si appoggia al
padre Vincenzo Littora da Noto, il
quale, nella sua Storia Ennese,
(parte II Cap XXIV) diniega l'opinione
del Pirri e ammette che il tempio detta
vantare la sua origine da Eleonora, sposa
a Federico II, cioè nelle prime decadi
del secolo XIV.

^{essendo circa}
Ora cento anni ~~più~~ di distanza fra le due epoche

* citate dagli
storici, ~~non~~
(modesto, distanza)

→ che
costano, nello sviluppo dell'architettura,
~~non~~ determinano dei caratteri assai
spiccati di evoluzione sia nella forma
che nei particolari decorativi; ~~per cui~~
mi proposi un accurato esame per
^{stabilire}
~~determinare~~ chi dei detti storici si
avvicinasse ^{maggiormente} al vero.

Un indizio sicuro si può avere dalla
forma dell' ^{della tribuna} finestra assai svelta e che
trova riscontro in quella ^{della finestra} della Chiesa
di S. Francesco di Assisi in Palermo, nelle
altre della cappella di S. Antonio Abate
in Palermo e in ~~molte~~ ~~monumenti~~
coevi. La composizione, poi, della
ricca ed elegante cornice, con foglie
multilobate, simili a quelle che trovano
nella cornicetta d'imposta degli archi del
primo ordine della torre-campanile di

S. Niccolò in Tricostia; i profili, le punte
di diamanti, che hanno gli stemmi caratteristici
di quelli dei monumenti del primo
periodo Chiaromontano, mi inducono
a ritenere che l'opera venne eseguita
nei primi anni del trecento, e
credo perciò che il Pirri, benché stori-
co coscenziosissimo, sia stato trat-
to in errore. —

Ma dell'originaria costruzione riman-
gono solo, quale splendida testimo-
nianza, le tre absidi e l'ala sud
del presbiterio, che conservano all'eterno
integra la loro forma.

L'interno del tempio, di forma
basilicale a tre navate, subì grandi
innovazioni nei secoli successivi
al XIV°.

Per la gentilezza del Cav. Carlo Rosso
dei Prin^{ci} di Cerami, amministrato-
re della Chiesa, ho potuto ^{attingere} ~~avere~~ dall'archi-
vio della stessa varie notizie sulle
vicissitudini di questo monumento,
pel quale, nel secolo XVI, spiegarono
attività grandissima non pochi artisti
siciliani che del continente. —

→ Era i primi il fiorentino Raffaele
Russo, che, nel 1551, scolpiva nella
pietra bigia (detta delli marchesi)
la 3^a colonna a Sud-ovest della
navata centrale, mostrando fine

gusto nella decorazione del grandioso capitello e della base, mentre Antonino Latrini da Ficarra, che sembra abbia eseguito la maggior parte delle altre colonne di essa nave, (1559) si dimostra assai inferiore per immaginativa e fattura. →

→ Non così Giandomenico Gagini palermitano, figlio primogenito del Sommo Antonello, il quale, sul 1560, scolpì le due colonne più vicine all'ingresso principale. →

→ Egli dovette sentire fortemente il dovere di mantenere alto il nome dei suoi antenati; capiscuola della Scultura del rinascimento in Sicilia, e, con una decorazione rigorosa e simpatica, arricchì i capitelli, le basi e i terzi inferiori delle sette colonne ~~inferiori~~ in tal maniera che il suo lavoro riuscì di gran lunga superiore a quello dei due artisti che lo precedettero (Vedasi alligato II fotog. 3^a, 4^a e 5^a).

Picco e caratteristico l'intaglio del soffitto in legno a cassettoni della nave centrale, che l'illustre storico d'arte contemporaneo, Monsig. Gioacchino Di Marzo, crede probabile doverli attribuire a Scipione di Guido napoletano (Gagini e la scultura in Sicilia Vol I pag 100), il quale, come

